

Far sentire gli israeliani sotto attacco La colpevole strategia di Hamas

di **PIERLUIGI BATTISTA**

Le bombe sono tutte sporche, come la guerra. E ogni civile che perde la vita per un missile o un raid aereo è un prezzo troppo elevato e su cui sarebbe indecente stilare una contabilità competitiva tra le parti in causa. Una bomba su Gaza non è meno grave di un missile su Tel Aviv, ma le ragioni e i torti esistono, non sono cancellabili, hanno una storia. E antefatti.

Perché da Gaza hanno cominciato a colpire il Sud di Israele? Non c'è bisogno di risalire troppo indietro nella storia, al '67, e prima ancora al '48 con la costituzione dello Stato di Israele, e ancora prima alla presenza ebraica sotto il mandato britannico, giù giù fino ai tempi remoti dei testi sacri. Stiamo alla cronaca, e agli ultimi anni. Da anni non c'è più a Gaza un solo soldato israeliano, e nemmeno un abitante degli insediamenti ebraici smantellati per impulso del vituperato Sharon. Fu uno psicodramma: gli ebrei che si ribellavano ai soldati israeliani, le lacrime, le urla, addirittura il fantasma di una nuova persecuzione attuata dai fratelli in divisa. Ma se ne andarono. E da quel momento cessò l'occupazione israeliana, svanì ogni presenza israeliana, fu allontanata qualunque presenza umana israeliana. A Gaza, anche senza la costituzione formale di uno Stato palestinese, c'è una leadership palestinese, un'autonomia amministrativa palestinese. Ci sono state elezioni e ha vinto Hamas, che non voleva e non vuole solo uno Stato palestinese, ma vuole la cancellazione dello Stato di Israele, l'annichilimento dell'«entità sionista».

Da Gaza partono i missili che vogliono colpire la popolazione civile israeliana al di là del confine, in una striscia di terra quantitativamente minuscola, se confrontata all'ampiezza di altri Stati del Medio Oriente. A Gaza i bambini vengono indottrinati dall'odio anti-ebraico, imparano la «santità» del terrorismo suicida. Non c'è distinzione, nell'universo mentale di Hamas, tra un soldato e un civile israeliano: sono considerati ugualmente usurpatori per il solo fatto di essere lì, e devono sparire tutti, senza differenza, per ripulire la terra santa da ogni contaminazione ebraica. Ecco l'humus politico, culturale e religioso che c'è in chi lancia incessantemente missili per colpire civili israeliani, e prima in chi si faceva saltare su un autobus a Gerusalemme per uccidere quanti più bambini ebrei, donne ebrei, vecchi ebrei.

Non è una rappresentazione manichea della realtà di Gaza e di Israele. È la radice di una guerra che rischia di incendiare tutto il Medio Oriente, di nuovo. I governi israeliani, e l'ultimo di Netanyahu, non sono esenti da colpe, soprattutto nella chiusura nei

confronti di ogni trattativa con la parte moderata dei palestinesi di Abu Mazen, anche senza farsi illusioni sulla volontà di pace di un interlocutore ondivago e spesso inaffidabile. Ma attorno a Israele ruggisce il nuovo Egitto dei Fratelli Musulmani che lascia libero il passaggio per Gaza. La stessa Hamas viene scavalcata dagli estremisti che la considerano troppo moderata e arrendevole. C'è la minaccia atomica iraniana, uno dei dossier più controversi e, letteralmente, esplosivi del secondo mandato di Obama. C'è il Libano in fiamme con Hezbollah. E dalla Siria la guerra tra il dittatore Assad e la rivolta guidata da Al Qaeda non determinerà, comunque dovesse finire, l'allentamento della morsa.

Questo non significa assolvere lo Stato di Israele da qualunque colpa, né giustificare preventivamente ogni sua offensiva militare su Gaza. Significa però comprendere che quella dello Stato di Israele è la difesa a una sfida finalizzata a mettere in discussione la sua stessa sopravvivenza. E anche comprendere che nell'opinione pubblica internazionale, i ripetuti, martellanti attacchi dei missili di Hamas sulle città a pochi passi dal confine, e ora su Tel Aviv e persino su Gerusalemme, non possono essere ignorati. E non è accettabile che sia divulgata una rappresentazione degli eventi drammatici di questi giorni come il frutto della solita smania militarista di Israele. Continua la minaccia «esistenziale» allo Stato di Israele. Ed è esplicita la volontà di Hamas di far sentire i cittadini israeliani costantemente sotto attacco. Il mondo spera che la guerra finisca, o che almeno l'escalation non raggiunga punte drammatiche e cruente. Ma non può permettersi di sottovalutare o trascurare la sequenza degli eventi, l'«asimmetria» di una guerra voluta e provocata da Hamas fino a che l'«entità sionista» non venga annientata. La tragedia di Gaza non è senza responsabili.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

